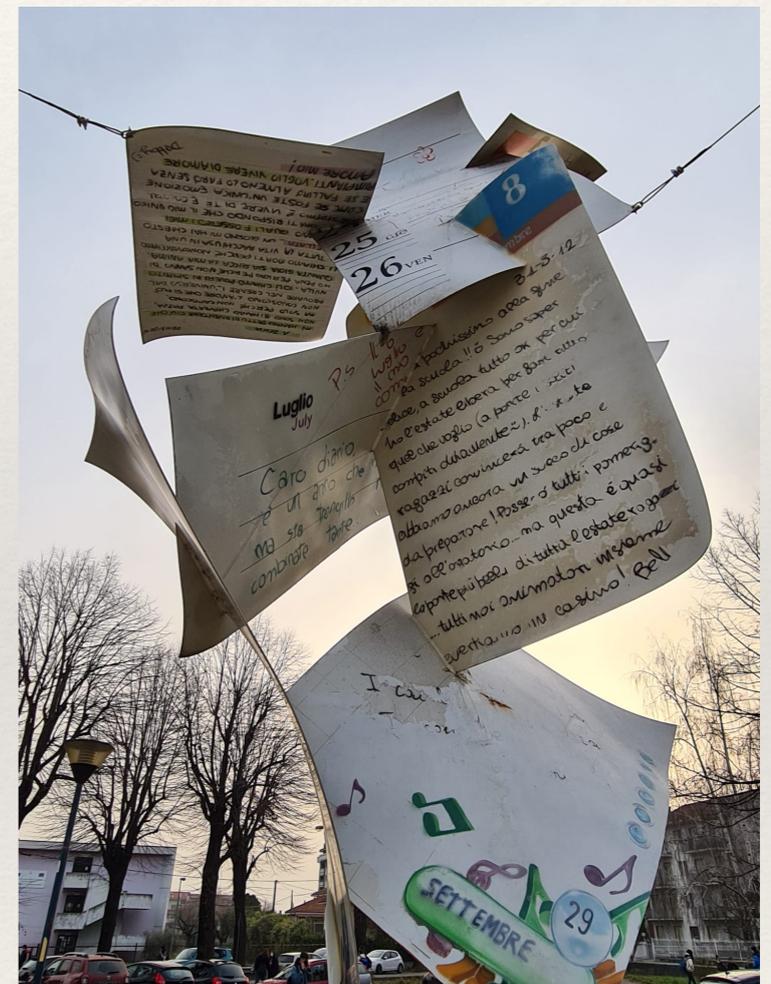


Paoletti Miriam 5Afig liceo artistico Buniva Pinerolo

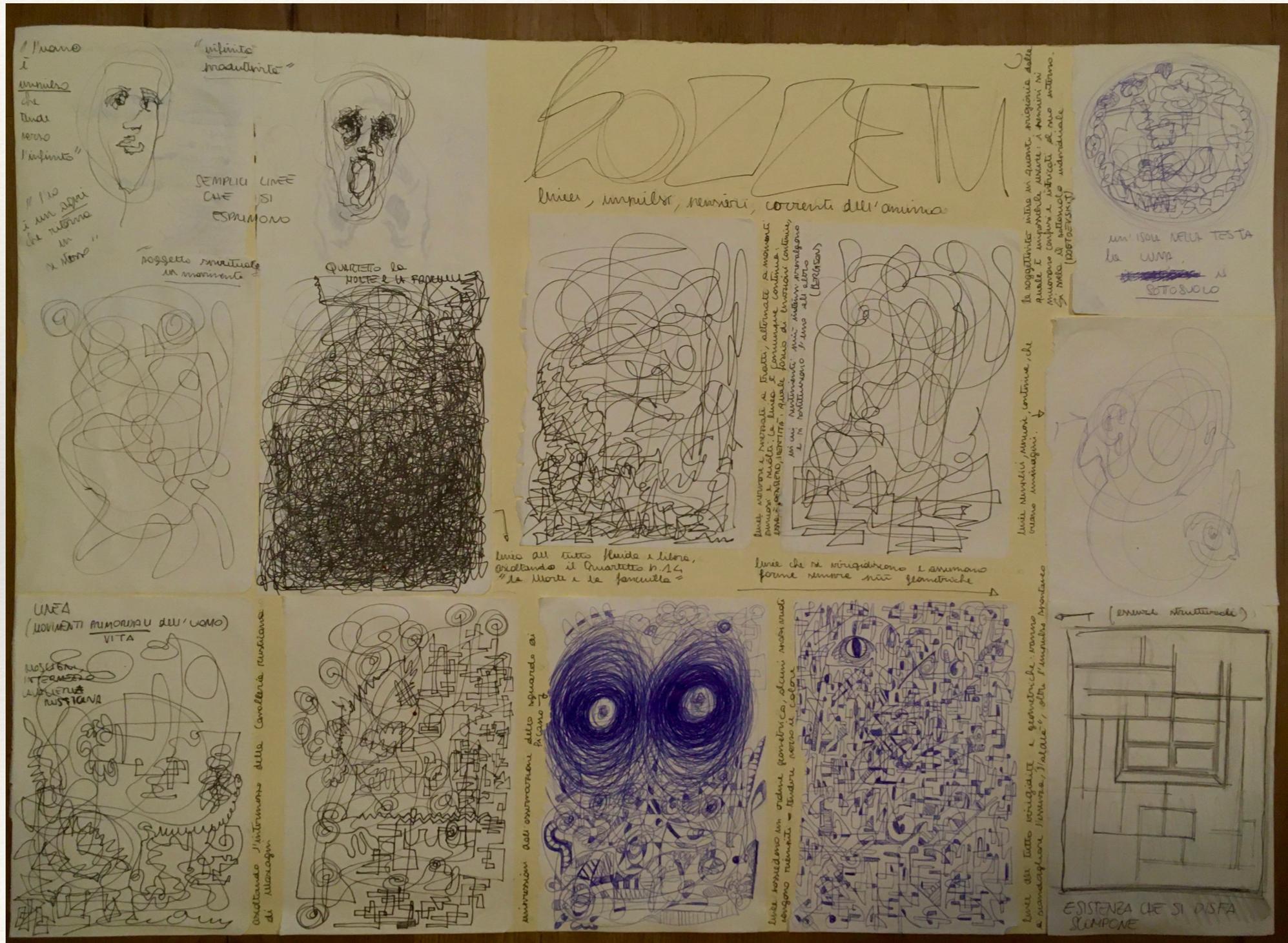
Vittime della strada

Riqualificazione del
monumento

Ricerca Iconografica



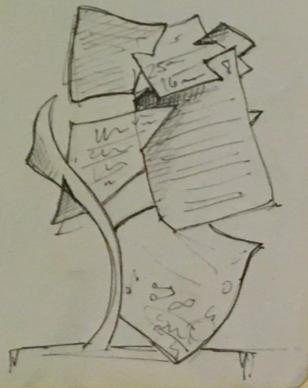
Bozzetti



Bozzetti

Potre cadere.
Potere cadere.
E caduto prima. Non.
Più vicino Più lontano.

E cadere
non è
a
[...]
Lunghe
ce ne?
Dritto
dritto at
Tutto
ancora
perché?
Non
ce fare
al mio
stipite,
al mio
scuro.
Dritto
come
su tutti
forte
il tuo
cuore?



Di più non davvero tornare l'ultimo precedente
di raggiungere della morte?
O al contrario parlare dell'una, le altre,
menziona il parlare dell'altra, la morte,
ma se si si limitano ad includerla nel
discorso col semplice nome al di fuori?
C'è l'extramorta, almeno?

È la
sei che
mi è
tratto
fuori
nel
mondo,
nella
non
clonata
[...] Meta
così è
nato,
anche in
Meta così
tutto.
Come me,
di memoria
[...] Eros
allo
manca
ogni
dove, in
ogni
istante.
[...]

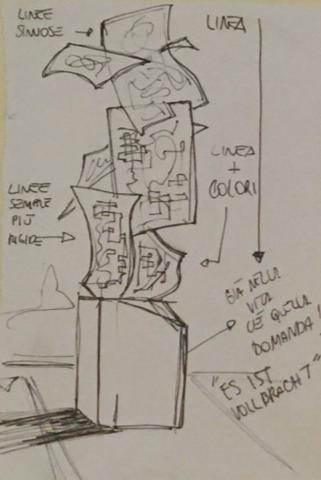
BWV 245 JOHANNES SEBASTIAN BACH
PASSION 30
ARIA "ES IST VOLLBRACHT"

Tutto è compiuto!
Oh, conclusioni
della amore affatto,
la notte di tutto
mi torna contare la
ultima ora.
C'era della Giuda
Fiducia e conclude la
sua battaglia
Tutto è compiuto!
(ES IST VOLLBRACHT)

JOHANNES SEBASTIAN BACH

Ho tanto
che è qui a metà cammino.
Una guerra a me non si ha detto,
no.

Il
mano
a
mano
de m
allontanare
dell'alta
e avanza
nella
giornata,
la luce
mi montava
me,
e m
rialta -
che del
occupato -
solo
al momento
di
nommare?



Il
mano
ad una
comparazione
che riteniamo
memoria e
giustificato
perché le
memoria
in un punto
continuo.
Di questo
forma, di
questo
particolarità
non ce ne
curiamo;
la memoria
ad una
reflettamente
al nostro
come una
seconda pelle,
un secondo
estrato
avvicinato al
nastro che m
l: è ancora
che continua
non è
necessario.

Forse, al contrario, un interrogatorio latente
generato in dagli allora della
memoria dell'individuale esistente:
forse questo questo come naturalmente
avvicinato come punto, come punto di
in qualcosa, come punto di una domanda

l'essenziale è la contingenza [...]
[...] voglio dire che, in definizione,
l'esistenza non è la necessità. Esistere
è essere in rapporto [...]
[...] c'è qualcosa, vedo, che ha compreso
questo soltanto ha cercato di
sormontare questo contingente
inventando un essere necessario e così
di m. Ockham, non ce alcun essere
necessario che può spiegare l'esistenza
la contingenza non è una parola
[...] remota, una onnipotenza di
m. mio desiderio, l'arabesco, e per
contingenza [...] la
sofferta protetto tutto è protetto,
questo giardino, questa città, lo stesso.
[...] ma la macchina mangiata nessuno
ha detto, per sono completamente
protetti.
[...] l'omnipotenza non è qualcosa di
basi remota da lontano bisogno che
compreso inizialmente, che m. forme più
ci, che m. per più nello stesso come
una parte totale immutabile - almeno
non ce assolutamente più nulla.

Il
me è
una
folla ribelle
muovono le
luci
E muta è la
nata.
All'anello
del silenzio
profonda me
a me divide
come
man mano
la macchina
dell'azione di
un essere il
volto
lucidi insignificanti
stordite addi
è sparso.
Ducami al
pubblico
in ordine
di molti
carnelli,
in molti
colori -
Ora tutto è
levato.
C'è un punto
rapire / Io quando negli altri / Ostell'omino.
Per con m
natura stessa / Il col le stelle me mia / Umore il sole muore

I FOGGI SONO LA
NOSTRE ESISTENZE:
PRECARE, UN ASSUNDO, UN
DI PIU', SUL FILO DI NELLE
CAMMINA.



Forse, il sommerso della memoria esistente,
attraverso una natura totale, che coinvolge
spinto e quindi come; forse tale meraviglia
quella di natura d'essere, m. manifesta, bene
e ripetuta, nell'imminente colto di tutto ciò
che non concludere.

ESISTENZA
È UNA
PAROLA VOTA
↓
INESISTENZA È
INAFFERABILE
→ CIÒ CHE È
TANGIBILE, È
INESISTENZA?
↳ la VITA
COS'È?

Come delle
flebili pagine,
come delle
cadute foglie,
pelleggiamo
in tempi che
scorrono in
la altri noi.
Non ce romiamo
non ce l'imita
quella.
Ci muoviamo
sogni nella
vita e vediamo
di ricordare,
quanto il se,
il continuo, che
ci sembra come
un fiume fiume
in mente.
Scegliamo ed
abbiamo il
netto, voglio
di ritornare,
un ritorno,
tutto fatto.



Come un brivido freddo che percorre totalmente il corpo,
improvvisamente si vede il m. ma esistente, e quindi
avvicinato, almeno per quel "ora" questa impercellibile
mente dirichino nell'istante dell'immediato
allora, e solo allora, sorgo l'interrogativo di un re re
avvicinato è meraviglia: Tutto è compiuto?
Come attraverso una natura bianca folla, ci m. senti
immerso nel chiarore di una creta momentanea
"sono vivo! Ho vissuto! Io sono esistito! Ho dunque finito
stretto
vita?
Per?"

ADDIO DEL PASSATO
Oltre del passato, in ogni momento,
il non del tutto non è soltanto,
l'amore d'attimo perfino un momento
conforto, volente dell'amore stesso.
Oh, della memoria ricorda al darsi,
e lì, del fondere in accoglie, "Ciao!"
[...]
Oh, tutto, tutto finì, o tutto, tutto finì
le più, e dolori tra solo ancora
la tanta si mortale di tutto, e confuso
Non lavorano o fare con la mia forza,
non crea il nome de come un
quant'ora!
Oh, della memoria ricorda al darsi,
a lei, all'ardore in accoglie, "Ciao!"
Oh, tutto, tutto finì, o tutto, tutto finì
tutto finì

[...] De
quando lo
quadrato
nel mio
immortale
del mondo
quasi finito
ho voluto
scoprire
ed è caduto
nel labirinto
del no essere
creato
[...]
Io reggo il
mio cuore
che rancore
e richiama
e richiama
come un
mattino
nella stanza
me non mi
lavoro, mi
almeno da
spira finché
d'un solo
Il mio nome
non è
di non essere

Relazione

RELAZIONE SUL PROGETTO SULLE VITTIME DELLA STRADA

Per realizzare il progetto sulle vittime della strada ho dovuto trovare una risposta ad una richiesta oltremodo difficile, proprio per via della tematica estremamente attuale e drammatica: come si carpisce dal titolo, ci veniva chiesto di creare un progetto che commemorasse le vittime della strada; tuttavia, tale monumento, non avrebbe dovuto rappresentare la sofferenza della perdita, perché questa sarebbe rimasta nelle strisce di frenata sul suolo, vicino al monumento, ma, al contrario, in essa si sarebbe dovuta rappresentare la vita. La vita come la si percepisce singolarmente, in quanto singolo, nella sua moltitudine di forme e movenze. Il dolore successivo alla perdita di una persona cara è indicibile, non comunicabile, ed il rappresentarlo, seppur con i migliori intenti, risulta una banalizzazione o quanto meno una riproduzione superficiale; con questa concezione del dolore, ma comunque con l'intento di creare un monumento, si è deciso di bloccare l'immagine, di "fermarsi prima" delle strisce di frenata sulla strada: il dolore, la morte, la perdita, vengono come cristallizzate in quelle due strisce, mentre la vita, nelle sue svariate manifestazioni, prorompe dal basamento, fluttua nei fogli di lamina.

La richiesta di reinterpretare tale tema pur attenendosi all'"esclusione" dell'incidente dal monumento, è una richiesta difficile: i segni delle frenate incombono come un'ombra oscura. Per questo ho preferito concentrarmi completamente sulla vita, per capire cosa essa sia e per esprimerla secondo la mia personale visione. L'uomo non è vita, l'uomo è posseduto dalla vita e nel suo corpo determinate reazioni chimiche permettono ch'esso possa considerarsi un essere vivente. Eppure tali affermazioni non rispondono al quesito o, quantomeno, risultano valutazioni esterne che considerano l'individuo come mero materiale, come oggetto fra oggetti, e non come qualcosa che viene vissuto dall'interno: io vi chiedo, Voi lettori, sapreste dirmi cos'è per Voi la vita, come la sentite e se la percepite? Com'essa si perpetua ogni istante entro il vostro corpo? Chiudete gli occhi lettori, e concentratevi sul battito del vostro cuore: al di là di questo ritmo, v'è vita? Cos'è quel qualcosa che c'è al di là del tangibile e che vi muove, vi anima, e vi invade?

Rispondere oggettivamente non è possibile, tuttavia vi domando cosa Voi rispondete soggettivamente. Ecco cosa percepisce il soggetto: la certezza d'essere vivo. In quel singolo istante perviene l'evidenza incontestabile del proprio vivere e la si sente come impulso, movenza giocosa, un motore interno che permette il movimento. Sentito dall'interno, il nostro "essere ora" coincide con il prodotto dell'essere vivi: il movimento; siamo quel movimento che vogliamo, siamo sia l'impulso, la causa, che l'azione, l'effetto: noi siamo vita. Siamo intessuti strutturalmente di vita, noi siamo quella vita che è in noi.

L'impulso, la vita, è un qualcosa di astratto, di intelligibile, e com'è possibile rappresentare la vita stessa nella sua forma primaria? Nel suo essere e non negli attributi di cui noi siamo testimoni? La linea. Essa è invischiata visceralmente nell'uomo e, in virtù di tale unione, s'è manifestata come impulso necessario, come bisogno improcrastinabile, nascendo agli albori del genere umano. La necessità della linea: viviamo in un'era in cui l'importanza del prodotto delle nostre azioni supera quella del processo con cui si crea tale risultato; viviamo sommersi dal tempo oggettivo, diciamo "non abbiamo tempo" perché non sentiamo quello soggettivo, e lo diciamo perché dobbiamo far fruttare continuamente la tale cosa; l'utile, il dover fare, sono diventati tiranni dell'abitudine. Viviamo la vita continuando a produrre incessantemente. E l'inutile? Com'è considerato "l'inutile", in un'era in cui l'utile detiene il monopolio dei pensieri? Esso viene considerato come una perdita di tempo, uno svago tutt'altro indispensabile perché non crea un profitto, un intermezzo azzardato fra quel che si è svolto e ciò che bisogna ancora fare. Eppure esso esiste, ed è in noi, forse anche più dell'utile: provate, lettori, a prendere una matita o una penna o quel che preferite, poggiarla sul foglio e poi disegnare. Muovete semplicemente il polso in un flusso continuo senza soffermarvi sul prodotto della vostra azione: importante non è il risultato, poiché vitale è l'impulso che vi muove la mano, che vi permette di tracciare quei segni ora sinuosi, ora rigidi, ora spiraleggianti. La libertà dell'azione si sprigiona dalla linea nell'istante in cui la si traccia, la libertà di quell'impulso che ha creato il segno e che Voi siete, perché Voi, lettori, vi siete serviti di Voi stessi per inventare un qualcosa che ormai è svanito, ma di cui l'ultima traccia la si può scorgere nella linea che tracciaste. Voi vi siete immersi nel sottosuolo della vostra coscienza, vi siete fatti travolgere dal flusso di pensieri che temporaleggia nella vostra mente, nello scrosciare incessante dello scorrere delle emozioni. Quell'ultima traccia che permane non ha importanza, è vana, e difatti potrete buttare il foglio sul quale avete delineato una piccola manciata d'inutile; tuttavia non è il prodotto finale ad avervi destato, poiché esso, adesso, si potrebbe definire "morto", ma piuttosto il processo con cui avete vissuto Voi stessi, il vostro impulso, il vostro movimento. Pensata così, la vita dovrà essere disegnata su tutti i fogli di lamina del monumento, fronte retro, in una certa disposizione: i fogli in alto, quelli distaccati dal basamento avranno delle linee sinuose e libere; muovendosi verso il basso, invece, le linee si irrigidiranno fino a giungere agli ultimi fogli in cui i segni diverranno geometrici: dall'impulso sinuoso, giocoso, libero, si giungerà ad un cristallizzarsi o pietrificarsi delle linee. Dopo aver pensato la vita, ho considerato il rapporto ch'essa possiede con la morte: quest'ultima deve essere confinata nelle strisce della frenata al di sotto del monumento, lontano dalla vita. Eppure, mentre soppesavo ciò, è nata in me una parvenza di domanda: la vita e la morte sono davvero così distaccate? Le si può allontanare l'una dall'altra?

Parlare dell'una, la vita, presuppone il parlare dell'altra, seppur ciò avvenga attraverso l'estraniamento della morte dalla vita. Non v'è, fra loro, una porzione di tempo, un guscio spaziale, laddove c'è la certezza d'aver vissuto la vita e di star per morire, dove la morte si palesa istantaneamente come una scintilla balenata nell'aria? E l'allontanare la vita dalla morte non ha il solo effetto di dilatare smisuratamente tale dimensione?

Forse, ho pensato, un interrogativo latente alberga nelle profondità d'ogni individuo e si fa sentire sotto forma di un eco lontano, un richiamo ancestrale e sommerso. Forse, ho immaginato, che tale quesito germogli fin dagli albori della preistoria dell'individuale esistenza. Forse, ho azzardato, tale quesito verrà subitaneamente avvertito come vuoto, come angoscia per una qualcosa che non si conosce, ma che si sa essere vitale.

Ma allora, tale interrogativo, potrà prendere forma ed essere "partorito" in un momento non abituale, in un istante profondamente diverso: quando ci si sorprende della propria esistenza totalmente ed interiormente, quando si è stupefatti della meraviglia d'aver vissuto, d'essere stati vivi! E tale momento quale potrebbe essere se non quello in cui la meraviglia d'essere vissuti frema, scalpita e si manifesta interamente, opponendosi con tutta se stessa all'imminente certezza che tutto ciò sta per avere fine? In quell'ultimo "ora", come un brivido freddo che percorre il corpo, s'accende in noi la coscienza dell'esistenza del proprio corpo e del proprio spirito legata alla certezza del fatto d'essere stati vivi nel prima, fino a quell'adesso, a quell'istante impercettibilmente dischiuso sulle vertigini del "poi". Allora, e solo allora, risale dalle profondità inconscie dell'individuale l'interrogativo che si avvertiva come un qualcosa di vago, distorto, inquieto; solo allora risalirà totalmente in superficie la domanda che si è presagita per tutta la vita: è finita?

Può effettivamente concludersi tutto ciò che per me è stato fino a questo adesso?

Le linee si irrigidiscono perché sorge, dagli abissi dell'animo, l'interrogativo freddo e intirizzito che domanda qualcosa d'altro rispetto a quel che è la vita: chiede della morte.

Sulla superficie degli ultimi fogli, quelli vicini al basamento, vi saranno delle linee geometriche: esse andranno a scandagliare l'essenza strutturale del proprio "al di qua", interrogandosi sul proprio - se così sarà - "al di là". Esistenza che si disfa e si scompone, l'architettura strutturale che si svela, i colori, la vita vissuta, che "scaturiscono" dal profondo di sé, proprio in quanto certezza solida della vita del prima e della vita dell'adesso.

Un'ultima domanda: cosa sono i fogli? Si è detto ch'essi sono la vita, ma tale affermazione non è propriamente corretta. La vita, in quanto impulso, corrisponde all'esistenza? L'esistenza delle cose, di tutte le cose che esistono, viene prima della vita: un sasso non è vita, eppure esiste, un corpo morto esiste, eppur in lui non v'è più vita. Se ne desume allora ch'essa, l'esistenza, venga in qualche modo prima della vita, che ne sia la condizione necessaria affinché la vita possa manifestarsi, che sia quindi indipendente dall'impulso vitale. L'esistenza allora è la base della vita, il substrato necessariamente esistente e presente per rendere possibile la germinazione della vita. Dunque i fogli non saranno propriamente la vita, ma l'accoglieranno entro di sé, sulla propria superficie, in modo ch'essa si manifesti come impulso.

Pensando ad un qualcosa che funge da impalcatura, verrà in mente qualcosa di stabile, di sostanziale, d'ancorato al terreno: invece la base della vita, la si è rappresentata come qualcosa di fragile, di instabile, qualcosa di sospeso nel vuoto: come lo scricchiolare dei fogli di carta, come l'incartocciarsi delle foglie.

Vi chiedo, lettore, di soppesare la vostra esistenza, e di rispondere a questa domanda: è necessaria la vostra esistenza? "ciò che è reale è razionale, e ciò che è razionale è necessario"? Potreste afferrare la vostra esistenza, tenerla fra le dita, guardarla, magari controllare quanto pesa, soppesarla, indugiare sopra attentamente e poi rimetterla a posto? No lettore, no. Voi siete solo abituati alla vostra esistenza, ed in quanto esistenti, vi ritenete necessari. Eppure la vostra esistenza non dipende da voi, ciò che massimamente siete, esistenti, non dipende dal vostro libero arbitrio; ciò che vivete in questo preciso istante, non lo vivete come qualcosa che dipende da voi stessi, perché così non è: voi esistete grazie ad un atto sessuale, grazie a delle combinazioni genetiche, grazie a dei caratteri che fra le millanta varietà del possibile si sono cristallizzati e radicati in voi. Voi esistete per un caso, non per una necessità. I fogli non possono che essere fogli precari, instabili; non possono che esistere provvisoriamente, labilmente; perché questa è l'esistenza: una povera cosa caduca.